

→ **Il presidente** della Camera denuncia un'«attività di dossieraggio». «È ora di metterci l'elmetto»

→ **Bocchino:** «Non si può condividere niente con chi diffonde patacche». La Finanza in via della Scrofa

«Quel dossier è una porcata» Fini rompe nuovamente

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

Un documento: Tulliani proprietario della casa di Montecarlo. I legali: «Carte false». Bocchino: «Non si può condividere con chi diffonde patacche». Farefuturo: agenzia disinformazione al servizio di Berlusconi.

SUSANNO TURCO

ROMA

«Quel documento è un falso, una porcheria». È mattina, a cavallo del voto su Cosentino, quando Gianfranco Fini convoca ad uno ad uno i suoi più fedeli e spiega loro, usando parole così nette da costringere il portavoce a smentirle, che la misura è colma, che la strategia d'attacco mediatico di Berlusconi ha passato il segno, che non ci sono più spazi per attese, mediazioni, niente. Che ormai il capo dei falchi è lui, anche perché ha «elementi concreti» per dire che ciò che rimbalza tra la caraibica Santa Lucia e i giornali berlusconiani è falso. Che è «venuta l'ora di metterci l'elmetto», come ripeterà poi Italo Bocchino ai futuristi riuniti a pranzo, «perché ci aspettano due settimane di inferno e chi non se la sente si faccia un esame di coscienza e se ne vada».

Così, dopo due mesi di campagna di Giornale e Libero sulla casa di

L'ex presidente An
«Elementi concreti per dubitare sulla veridicità dei dossier»

Montecarlo, il presidente della Camera decide che è l'ora di dare la guerra. Non può annunciarla personalmente, per evidenti motivi di opportunità, sia personale che istituzionale. Fa dunque denunciare ai suoi «attività di dossieraggio» contro di lui, da un lato. Fa proclamare il rompete tutte le trattative, dall'altro: il che significa anzitutto uno stop deciso a quell'avvio di dialogo sul lodo Alfano costituzionale. A ora di pranzo, l'appuntamento che si erano dati per il pomeriggio Ghedini e Bongiorno viene sconvocato. E la telefonata all'imbrunire tra il guardasigilli Alfano e Bocchino non è altro che la presa d'atto che il dialogo è impossibile. «Non si può condividere niente con chi diffonde patacche», spiegherà poi il capogruppo di Fli. Rompere tutte le trattative significa tagliare corto sulla Rai: e infatti poco prima di pranzo Fli presenta la mozione contro Minzolini e Masi. E chiudere

qualsiasi spazio di mediazione per il rinnovo delle commissioni: senza Fli la maggioranza è sotto in cinque.

C'entra meno, invece, il sì all'uso delle intercettazioni su Cosentino dato in Aula dai finiani: sul punto, Fini già martedì sera, di ritorno dalla Croazia, aveva chiarito a ciascuno dei deputati (spesso chiamandoli personalmente) che - colombe o non colombe - la linea doveva essere quella, «coerente con ciò che abbiamo detto in questi mesi», e necessaria «per rispondere all'atteggiamento muscolare di Berlusconi: se vuole fare i conti con i suoi voti, scopra che non li ha».

Ma il centro del fuoco per Fini è tutto in quella lettera firmata dal ministro della Giustizia di Santa Lucia in cui si dice che Giancarlo Tulliani è dietro la società offshore proprietaria della casa di Montecarlo, pubblicata dal sito del quotidiano dominicano Listin Diario, e rilanciata da Giornale e Libero. Una lettera sulla quale Fini ha «elementi concreti» per avanzare seri dubbi di autenticità. Non solo perché è certo che il cognato non sia proprietario (anche lui ieri ha smentito). Ma anche perché - spiegano - sarebbe stato avvertito da «servizi di paesi amici» (e Fini annovera tra questi di certo gli Stati Uniti) sulla possibilità che qualcuno sia andato lì per costruire tutta la faccenda.

Avrebbe, Fini, addirittura «elementi concreti» per ipotizzare che «qualcuno abbia pagato» per ottenerlo. «Dossieraggio» è la parola chiave dei suoi, convinti che dietro le rivelazioni ci siano apparati che si muovono in modo più o meno direttamente riconducibili al Cavaliere. Il falco Briguglio denuncia la loro «dubbia autenticità», chiedendo al Copasir, di cui fa parte, di assumere «una decisa iniziativa» per «approfondire la possibile partecipazione a questa azione di dossieraggio di pezzi di Servizi deviati». E in un editoriale dal titolo «La patacca dei Caraibi», il direttore del Secolo d'Italia Perina mette in fila tutti i lati oscuri emersi: fra gli altri, gli ottimi rapporti tra Berlusconi e l'ex premier di Santa Lucia di cui ha scritto Libero, il fatto che la residenza di Gaucci sia a Santo Domingo, la stranezza di un paradiso fiscale che fa strame della riservatezza su cui si regge. Farefuturo, Invece, parla di una vera e propria agenzia di disinformazione alle dipendenze di Berlusconi. In serata, a via della Scrofa si presenta la Finanza, per acquisire documenti sull'eredità Colleoni. ❖